

AGNESE SILVESTRI, *Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno*, Franco-Angeli, Milano 2012, 413 pp. [Critica letteraria e linguistica].

Lavoro prezioso, malgrado la discutibile organizzazione (anche sul piano grafico-redazionale) dei materiali, che in verità costituiscono direi gli 8/10 del volume (che sarebbe forse stato più corretto presentare come curatela). Si tratta di articoli e lettere, prevalentemente, ma anche di frammenti di atti processuali, nell'intricata vicenda del capitano dell'esercito francese accusato e condannato per spionaggio nella guerra franco-prussiana, e poi scagionato grazie alla mobilitazione di un nutrito manipolo di uomini di cultura, guidati da Émile Zola, motore primo dell'azione, con il suo *J'accuse*. Peccato che l'a. abbia rinunciato a pubblicare l'elenco dei firmatari del cosiddetto *Appel des intellectuels*, apparso su «L'Aurore» il 14 gennaio 1898, con il modesto titolo *Une protestation*, e poi ripreso, sotto forma di continuazione, due giorni dopo. Si tratta di circa 1500 nominativi, e sarebbe stato utile ricostruire l'elenco, magari con un minimo di informazione sui firmatari meno noti.

L'a. non fa mancare tuttavia, attraverso le presentazioni dei singoli documenti, le notizie e le considerazioni, anche ridondanti: ha senso per ciascun testo pubblicato premettere una nota spesso più lunga del testo stesso, che ricostruisce ciò che il testo racconta? In realtà la metodologia adottata è critico-letteraria più che storiografica, e comunque nell'affastellata raccolta dei documenti il lettore corre il rischio dello smarrimento. Probabilmente sarebbe stato più utile avere note stringate ai singoli documenti, e introduzioni più ampie ai blocchi tematico-cronologici (altra scelta discutibile) in cui sono raggruppati. Analogamente invece di bibliografie ridotte per ciascun capitolo, meglio sarebbe stato averne una sola, conclusiva. Infine, in un'opera siffatta l'Indice dei nomi è fondamentale, e invece manca.

Ribadisco tuttavia che si tratta di un libro utile, nel quale l'a. coglie il dato di fondo rispetto al ruolo degli "intellettuali" (la parola verrà lanciata sul mercato politico-culturale, com'è noto, proprio con *l'Affaire*); ossia che dreyfusardi e antidreyfusardi condividono «lo stesso statuto sociale in trasformazione, ovvero un'analoga tendenza a rivendicare autorità "politica" sulla base delle proprie competenze intellettuali» (p. 279). Nasceva con la parola il ruolo: quello dell'uomo (anche nel senso del genere; le donne sono pochissime ancora) di lettere, scienze ed arti che, forte delle sue accresciute funzioni, nelle università, nell'editoria, nei media, e delle connessioni che grazie a ciò si sono intensificate con le istituzioni e con il potere economico, reclama visibilità e il diritto a "dire la sua", o per usare la celebre espressione di Sartre, ad abbracciare interamente la sua epoca. Segnalo, in calce, la recente raccolta di Zola, *Non intendo tacere! Articoli e battaglie d'opinione* (con uno scritto di Dario Pontuale, Nova Delphi, Roma 2014, 135 pp. + 12 n.n.), che contiene anche lo *Studio sopra Emilio Zola*, di Francesco De Sanctis apparso in 11 puntate sul quotidiano napoletano «Roma» nel 1877: peccato non vengano precisate le date dei tre testi prescelti. Un po' più di attenzione alla filologia e alla storia avrebbe giovato a questo come all'altro libro.

Angelo d'Orsi